

*, *L'Irpinia Fascista*, 1930.07.29, a.8, n.30. Avellino 1930

La bieca furia della natura si è abbattuta sull'Irpinia generosa

La magnifica organizzazione dei soccorsi - La visita di Sua Maestà - La Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie nelle zone colpite - S.E. Di Crollalanza e l'on. Ranieri in Provincia - La superba attività delle autorità locali - Milizia ed Esercito affratellati nell'opera di soccorso - La commossa solidarietà di tutta la Nazione - La forza d'animo delle popolazioni colpite - La sospensione dei tributi - La grande opera della Croce Rossa

Non sono trascorsi che soli sei giorni dalla fatale notte che rimarrà scolpita nella memoria degli irpini, ed ancor non ci si riesce a capacitare del come siasi potuto meritare un castigo così spaventevole, ancor si brancola nella disperazione e nell'angoscia, impotenti a ricostruire, come che sia, l'immane flagello che si è abbattuto sulle nostre ubertose contrade. Si potrebbe dire che quasi tutti siano in preda ad uno choc nervoso, ad un terribile trauma psichico determinato dalla fulmineità d'un cataclisma impreveduto, dall'atrocità di una sciagura che poco è mancato non sconvolgesse la ragione di tutti e non emulasse qualcuno fra i più grandi e storici disastri. L'orrenda catastrofe che ha brutalmente mietuto migliaia e migliaia di vite, è veramente tale da segnare una delle più colossali calamità che abbiano avuto per teatro l'Italia Meridionale, ed il più tragico dei sinistri che abbiano colpito la nostra divina terra di sole e di canti. Invano m'ostino a credermi, come gli altri, vittima d'un incubo, d'un pauroso sogno che non abbia fine, d'una infernale e macabra allucinazione. Nel fondo delle mie pupille spiritate, come nelle mie vene e nel mio cuore, è un alternarsi e cristallizzarsi di tutte le pietose scene delle quali fui spettatore, è un vaporare un rifluire di visioni e di episodi, un avvicinarsi di quadri di morte e di distruzione. Ormai, come un po' tutti, ho anch'io perduto l'esatta nozione di quanto mi circonda e che vive al di fuori di quella che è la brutale essenza dell'immanente dramma. Si potrebbe dire che anche il tempo, per me, non sia più una successione cronologica, ma un che d'assurdo, inafferrabile, vuoto. Nient'altro, ormai, esso mi sembra essere, che un macabro riflusso di sensazioni lancinanti, un rigurgito spasmodico di dolore, un violento affiorare di ricordi su da le radici dell'essere, una mostruosa fusione tra sogno e realtà. È il cuore dell'Irpinia, che s'è spezzato. È il magnete della nostra dinamica terra che s'è infranto, bruciato, contorto; è il profumo del nostre case che se n'è andato via in quella notte maledetta, volatilizzandosi tutto, trasmigrando per l'etere con lo spirito dei nostri mille e mille morti, con la falange compatta delle loro anime oneste. Oggi, nei Comuni della nostra provincia, sui quali con più ferocia si scatenò l'apocalittico cataclisma e sui cui pacifici laboriosi figli la Morte transvolò con la sua Falce, non v'è creatura che non pianga un congiunto, non v'è persona che desista dal frugare disperatamente fra i rottami, dal rimuovere, con le mani che sanguinano e le braccia ormai rotte, le macerie che schiacciarono una mamma, un padre, un parente. Oggi, in quei diruti paesi ove; pochi superstiti si aggirano stravolti, disfatti, inebetiti, quasi una improvvisa follia ne abbia distesi i lineamenti in una maschera raccapricciante, fra quelle rovine chiazzate di sangue, fra quelle case ove sembra essersi svolta una cruenta battaglia e che squarciate, fendute, spaccate, paiono, nell'insieme, come il rosso teatro d'una micidiale guerra, non regna che il pianto, il lutto, il terrore. Io le rivedo tutte, quelle tristi case diroccate e senza luce, quelle case in cui la nostra gente viveva quieta, operosa, patriarcale, assolutamente ignara della tragedia imminente. Non han più nulla:



appena qualche tramezzo intatto, qualche uscio scardinato, qualche oggetto inutile. Una pietà immensa spira da tutte le cose. L'orrendo spettacolo diviene ancor più tetro al cader della notte, poi che fantastiche ombre sembrano scivolare sinistramente fra le macerie, in un silenzio sepolcrale. E nel volto di tutti è una contrazione così dolorosa e tanto viva, una perduta espressione di smarrimento e d'agonia, sì da far credere come ad un principio di demenza collettiva. Altro non ricordo se non quegli sguardi di sonnambuli ed automi, tutte quelle pupille pietrificate dallo spavento e nelle quali sembra esser rimasto come una qual cosa di tangibile e di gelido, quasi, fra ciglia e ciglia, si sia rappresa una lagrima più greve e sconsolata. Una delle tante lagrime versate da quell'ora; forse l'ultima lagrima dopo tanto piangere. Oggi i colpiti respirano soltanto. Ma nel loro respiro saturo di commozione, è come un fermento di dolore senza nome, come un singulto inarticolato e amaro, che non per udirsi, perché nell'abisso dei sensi, che non per uscire, perché si muta in rantolo.

Dinanzi ai nostri morti noi ci inchiniamo riverenti e commossi; dinanzi ai feriti, ai superstiti, a tutti quelli che furono funestati dalla tremenda sciagura, noi ci pieghiamo in atto di fraterno, solidale cordoglio, poi che ne condividiamo lo strazio, lo sconfinato dolore. Contenere il dolore fino allo spasimo, fino al limite supremo della più stoica resistenza; serrare con un titanico sforzo di volontà le mascelle onde non abbandonarsi ad un urlo solo, forse è possibile in circostanze meno sconvolgenti. Ma in ore come queste, che sembrano nella loro bestiale realtà sanguinosa e nella insostenibile durevolezza d'ogni attimo, estraniarsi dalla vita quotidiana per transustanziarsi, dirà così, in un'astratta sospensione della vita universale, è assurdo sforzarsi alla calma, alla rassegnazione, è sciocco deplorare ogni grave crisi spirituale ed endemica, imputandola a specifiche peculiari debolezze. Sono trascorsi sei giorni... non c'è più nessuno che pianga, nessuno cui resti almeno come sfogare nel pianto il pazzo dolore del proprio cuore dilaniato. Ormai ai morti è stato offerto tutto il dolore, tutta l'angoscia, tutto un torrente di lagrime; è rimasto il Lutto, il Rimpianto, il Ricordo. Bisogna rinascere. Bisogna sperare. Non v'è possibilità di rinascita né di conquista, laddove non è la Speranza e la Fede.

Hermann Carbone

La pietà del Sovrano e delle Principesse

L'amore dell'Augusto Sovrano, la pietà delle Principesse di Casa Savoia hanno portato il loro conforto alla nostra Irpinia martoriata. Intorno alla Maestà del Re, intorno alle LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie si stringe tutto il popolo nostro, provato dalla sventura, ma fiero e forte anche nella disgrazia. S.M. il Re ha offerto la sua presenza preziosa, ha portato la sua alta parola di conforto e di fede ai colpiti più duramente. Intorno al Sovrano, dovunque Egli è passato, si sono stretti i superstiti, in un nodo di devozione, dimentichi della propria sventura, miranti nel degno discendente dei Savoia tutta la fierezza e tutta la forza della Stirpe. Re Vittorio Emanuele ha corso tutta la provincia e quelle limitrofe, non trovando riposo, confortando, informandosi, dando disposizioni, rendendosi conto personalmente di tutto il disastro e di tutte le necessità. L'hanno visto dovunque: a Macedonia e a Bisaccia, nell'impervia Aquilonia e a Villanova, sulle verdeggianti colline della Baronìa e negli ospedali di Avellino. S.E. Di Crollalanza era con lui. E l'aveva preceduto, precedendo tutti, la Dama Italiana della pietà, la Duchessa d'Aosta. Ed è dovuto a Lei, alla sua energia, alla sua decisione, alla sua superba forza d'animo, alla sua chiara visione del disastro se, subito, senza ambagi e senza tentennamenti, quando ancora si stentava a credere all'entità della catastrofe, sono stati organizzati i primi più proficui e più urgenti soccorsi. La Dama dei Savoia non ha avuto riposo, non ha avuto tregua. Sotto i suoi ordini, sotto la sua guida, sotto la sua diretta sorveglianza i servizi



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

ospedalieri, i servizi di assistenza, i servizi di soccorso agli orfani sono stati organizzati e procedono in modo perfetto. La nobile Dama ha avuto presso di se, in questa alta opera di bene, uomini come il Principe Boncompagni e come il Senatore Cremonesi, ha avuto suo collaboratore magnifico il Generale Baistrocchi e tutti i valorosi ufficiali del nostro Esercito, che si prodigano nell'opera di soccorso. Ed ecco un'altra figura bellissima di crocerossina modesta e operosa, la Principessa Anna di Francia, Duchessa delle Puglie, che, in un ospedale della nostra Provincia, lavora, vestita della bianca veste della piet , insieme alle dame, che portano i pi  bei nomi della nostra aristocrazia. E come non nominare in questa rassegna della piet  operosa e della fattiva attivit  S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Di Crollalanza, inviato dal Duce per chi si renda conto di quanto pu  occorrere al nostro popolo sventurato? Alla Maest  del Re, alle Dame della Piet , agli uomini di fede e di azione il nostro pensiero si volge riconoscente e riverente. Il Re ha visto che il nostro popolo non   abbattuto dalla sciagura, ha visto che la nostra gente forte ha bisogno di aiuto, ha bisogno di conforto ed di solidariet . Essa sapr  risorgere dalla sciagura e sar  ancora sicuro presidio in pace, combattente eroica in guerra. Per la grandezza e per la gloria dell'Italia e del Re.

I.s.

Il Re alla nostra Regia Scuola Agraria

Domenica, alle 16,30, S.M. il Re si   degnato onorare di sua augusta presenza la R.Scuola Agraria Media di Avellino. Erano a ricevere Sua Maest  il prof. Simeoni, direttore dell'ospedale, e i sanitari dottori Siciliani, Savarese, Cantiello, Proto, Polito, e Sestini, insieme con il prof. Ferrante, direttore della Scuola Agraria, il prof. Casale, Carpentieri, il dott. Jovine, e le dame della Croce Rossa Sorella Paterna-Baldizzi, De Sanna, Nussbaun e la signora Solimene. Sua Maest  ha fatto il giro delle corsie soffermandosi al letto di ogni infermo, chiedendo spiegazioni ai professori Siciliani, Cantiello e Savarese, preposti alla direzione delle sale. La commozione dei feriti era visibile. Ad alcune donne Sua Maest  ha chiesto notizie delle loro famiglie, mostrando vivo interessamento. Quindi si   compiaciuto col direttore dell'ospedale e con i sanitari per l'ordine e per la pulizia dei locali e per l'ottima organizzazione che risponde alle migliori esigenze igieniche e sanitarie. Sua Maest  si   interessato del funzionamento della Scuola e della importanza del laboratorio di chimica, encomiando tutto il personale per l'opera prestata dai sanitari dell'ospedale di Loreto e per il valido ausilio e per la intelligente cooperazione. Ha poi mostrato al prof. Ferrante il suo compiacimento per la istituzione dell'orfanotrofio Principe di Piemonte. Vada un bravo al direttore dell'ospedale di Loreto, prof. Simeoni, che ha organizzato prontamente la squadra di soccorso, e rivolgiamo anche un plauso al Duca di Santa Severina per l'appoggio e le facilitazioni date.

L'opera di soccorso

L'on. Ranieri giunse nell'Irpinia nel pomeriggio di venerd , ad Ariano, dove venne ossequiato dal Segretario Federale e dalle altre Autorit . Egli dopo essersi reso conto, con un primo sommario esame, delle condizioni dei luoghi, della situazione delle popolazioni colpite e dell'opera di soccorso gi  iniziata, ha proceduto ad ordinare un regolare piano di azione per il riordinamento dei servizi di vettovagliamento e di assistenza in maniera da inquadrarli ed avviarli in unico senso. Dopo aver partecipato alla riunione di Foggia presieduta da S.F. Di Crollalanza, l'on. Ranieri ha convocato presso la Federazione Fascista di Avellino, il Segretario Federale ed i rappresentanti politici della provincia, per concretare e disporre per l'ulteriore azione da svolgere, provvedendo a dividere i territori devastati in zone, affidando la sorveglianza di ciascuna ai nostri deputati. L'on. Ranieri non si concede un momento di riposo; ch  continua a girare ininterrottamente per i luoghi colpiti, per rendersi personalmente conto, in contatto



coll'autorità governative e coll'autorità militare del funzionamento di tutti i servizi. L'on. Ranieri oggi è presso la Federazione politica dove sovrintende di persona all'andamento delle organizzazioni assistenziali. Il servizio del censimento degli orfani è stato dal rappresentante di S.E. Turati, affidato alla personale cura dell'on. Edoardo Brescia.

Superfluo, certo, sarebbe l'iniziare la descrizione di quanto si va facendo in pro dei danneggiati, col riportarsi all'opera di soccorso organizzata immediatamente dopo il disastro. Basterà ricordare l'attività convulsa ma sapiente di S.E. Vicedomini che, mai concedendosi un istante di tregua, ha immediatamente disposto l'organizzazione dei soccorsi. A S.E. Vicedomini va la riconoscenza imperitura delle nostre popolazioni; egli, con tempestività fascista, immediatamente dopo la catastrofe, insieme con il Segretario Federale fu in strada, in mezzo all'enorme numero dei cittadini invasi dal panico, per rendersi personalmente informato degli eventuali danni del movimento tellurico in città; indi nel suo gabinetto, con il Segretario Federale, con il Ten. Col. Santamaria Comandante dei RR. CC., con il Console della 144, con il Comandante del Distretto e con le altre Autorità provvide ad organizzare un primo piano di soccorso. Non è questo il momento di intessere elogi; pure non è possibile tacere della meravigliosa opera della Milizia che ha scritto, in questi giorni, pagine magnifiche di eroismo e di virtù fascista, e della Federazione dei fasci che con ordine e con senso di oculatezza pur lottando con la difficoltà dei mezzi a disposizione, ha disposto la primissima organizzazione dei soccorsi. Infatti, non appena il Segretario Federale venne a conoscenza dei danni causati dal terremoto, quasi subito, verso le ore 3, si portò insieme agli altri impiegati per organizzare i primi soccorsi. Nella notte stessa, in seguito alle opportune disposizioni impartite, furono mobilitati tutti i Segretari Politici dei fasci della Provincia perché ognuno avesse potuto raggiungere, con ogni mezzo, i luoghi devastati. Altrettanto fu fatto per i medici iscritti al Partito. Assicurato così il primo momento, il Segretario Federale insieme con l'on. A. de Marsico partiva per le zone devastate con una numerosa colonna di automobili cariche di squadre di infermieri. Man mano che si conosceva l'entità della sciagura la Federazione provvedeva ad inviare anche ai Fasci più lontani della Provincia, ordine telegrafico per la organizzazione delle colonne. Fu telegrafato al Dopolavoro Comunale per mettere a disposizione delle squadre sportive che partivano subito per i luoghi devastati e così successivamente partì una colonna di 200 operai muniti di picconi e badili per le prime operazioni di disseppellimento. Verso la mezzanotte si costituì l'ufficio approvvigionamento ai cui ordini, nella nottata, tutti i Comuni della zona avellinese risposero con febbrile e continuato lavoro di panificazione. E così alle 5 del mattino poté partire un primo rifornimento di dieci quintali di pane per il comune di Aquilonia e poco più tardi ne furono inviati altri a Lacedonia, Bisaccia, Ariano ed altri Comuni della Baronia. Nella giornata furono distribuiti viveri ad oltre diecimila persone. Mentre sui luoghi devastati il Segretario Federale continua a rendersi conto di quanto ancora possa riuscire utile per, il miglior conforto dei colpiti, gli Uffici della Federazione funzionano ininterrottamente dalla notte del disastro. Va da se che il Segretario Federale si è visto a lato nella sua opera gli onorevoli de Marsico, de Cristofaro, Brescia e Di Marzo che hanno instancabilmente percorsa la zona terremotata per rendersi conto di persona delle necessità più urgenti. Continuo si mantiene il contatto tra la Federazione e i Segretari Politici dei Fasci. Il Segretario Federale ha visitato tutti gli Ospedali portando la sua parola di incoraggiamento a tutti gli ammalati, assicurandoli degli aiuti che a loro saranno portati con vero entusiasmo fascista. Si calcola siano state distribuite oltre 5500 scatolette di latte condensato per i bambini ricoverati al R. Ginnasio di Avellino ed altri nei comuni di Aquilonia, Monteverde e Trevico. Oltre il latte condensato sono state distribuite anche razioni di cioccolato (kg.150) e biscotti (kg.100). Sono partite, come



del resto avviene ogni giorno, auto soccorso viveri per le zone devastate. I Fasci della Provincia continuano a rispondere degnamente all'appello lanciato dalla Federazione Fascista. Il Segretario Federale, gira continuamente i luoghi devastati. La Federazione Fascista oltre a provvedere a viveri e vestiario, manda continuamente ai paesi bisognosi carri di calce e legname e disinfettanti di ogni specie. Oltre a quanto sopra sono stati distribuiti dalla Federazione Fascista: 60000 razioni di pane - 10000 razioni di formaggio - 7000 scatole miste - kg.3000 frutta 6 botti vino - 300 scatole alimento Mellin. Degni del massimo encomio gli infaticabili, insonni e valorosi dottor Ugo Fattorini della nostra Federazione ed il Conte Garzilli, componente il Direttorio che per quattro notti consecutive non hanno voluto abbandonare il loro posto di lavoro e di responsabilità.

L'entità del disastro nelle sue linee generali

Una premessa dolorosa ed importante: in nessuna delle province su cui, per quarantacinque interminabili secondi, imperversò la furia demolitrice del terrificante terremoto della notte del 23, si sono patiti danni più numerosi e di più spaventevole entità che nella nostra. Purtroppo la regione ove si deplora il maggior numero di vittime, è appunto quella della nostra Irpinia cui non doveva toccare un destino così barbaramente ingiusto, una sorte che ancor oggi ci agghiaccia di raccapriccio e paralizza dal dolore. Le tragiche statistiche dicono chiaramente che il disastro ha mietuto il maggior numero di vittime: proprio da noi, mentre dimostrano con una eloquenza dolorosa quanto scheletrica, come, in conseguenza, compete appunto alle nostre devastate contrade il macabro primato di mortalità. Non ch'io voglia disconoscere a comuni delle province limitrofe un effettivo contingente ed una percentuale molto rilevante di vittime, o comunque, pel solo fatto che i danni furono in essi assai minori, rivolgere l'espressione del compianto generale ai soli Irpini periti, ma è tristissimo diritto e dovere - ai fini di quelli che saranno per essere i prossimi provvedimenti del Governo proclamare che il disastro verificatosi in casa nostra costituisce di per se più che la metà del sinistro generale. Nell'Alta Irpinia non v'è comune che non abbia fortemente risentito del flagello abbattutosi durante la notte di martedì. La enorme gravità della sciagura viene aumentata dal fatto che tutti indistintamente i paesi della zona suddetta hanno subito ingenti danni ai fabbricati. Questo a non addentrarmi ancora nell'esame e nella descrizione di ciò che è rimasto dei comuni ove il terremoto ha cagionato danni assolutamente fantastici e quasi incalcolabili. Quello che nelle prime ore successive alla mortale sciagura sembrava dovesse circoscriversi entro ristretti limiti o rivestire al postutto, il mediocre carattere di un incidente di comune portata, si è rivelato e va ognora rivelandosi assai più grave di quanto facevano pensare le previsioni più ottimistiche e può considerarsi fra i più catastrofici e fatali sconvolgimenti tellurici che la cronaca dei terremoti meridionali abbia mai registrati. Io non voglio indagare, ne m'illudo di poterlo con competenza, circa le cause che hanno provocato il terribile movimento ondulatorio e sussultorio che ha gettato il lutto nella provincia nostra e nella nazione intera. Nessuna plausibile spiegazione tecnico-scientifica io saprei mai addurre in proposito e nessun sintomo ricollegare alla mostruosa convulsione verificatasi nei visceri della terra. Stabilire, infatti, se la violentissima scossa di quella infausta notte sia stata conseguenza di enormi franamenti avvenuti nel sottosuolo o non, invece, della formazione di potentissimi furiosi gas in cerca di una via d'uscita, o di una improvvisa contrazione della crosta terrestre, ben arduo rivela soprattutto in considerazione dello empirismo che sta ancora a base degli studi geologici in generale. Ho detto, più innanzi, che a tutta prima, dagli accertamenti eseguiti, il bilancio del sinistro pareva contenersi entro cifre modeste sebbene dolorose. Ma ho inoltre dichiarato che l'entità del disastro si è venuta rivelando in tutta la sua mortale gravità in diretta proporzione del tempo trascorso dall'ora della sciagura. Nella mattina successiva al disastro non si



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

parlava che di qualche centinaio di morti. Più tardi, quando le prime squadre di animosi sterratori han dato inizio all'opera di rimozione e sgombrò di macerie, il numero dei morti è considerevolmente salito. Oggi, dopo sei giorni, non v'è chi possa ancora illudersi sulla estrema gravità delle cose. Quasi una settimana è trascorsa. Vi sono dei comuni ove il numero delle vittime supera di gran lunga quello dei superstiti. Agli appelli fatti sino ad oggi, moltissimi non rispondono ancora e la speranza di rinvenirli, di salvarli, naufraga per sempre dopo d'essersi saldamente mantenuta nei primi due giorni. Ma in alcuni la speranza non cede, e sono gli orfani, le vedove, i padri; in alcuni sopravvive tenacemente, come cementata e fusa nel cuore, un'ultima frenetica speranza, una febbrile e delirante fede nel miracolo. Così fosse, ahime! Ma gli è che ormai la speranza si affievolisce, vacilla, incespica fra quelle vermiglie macerie, si rialza, cade, [...] gli è che lo spettro della morte, un misterioso soffio arcano, inchioda le atone pupille di chi cerca e invoca e grida e piange, in una spiritata fissità ossessionante, in un rapimento estatico ed ipnotico. E la cifra complessiva dei nostri fratelli morti, allinea i suoi zeri implacabilmente, ostinatamente, spaventosamente. Sale di ora in ora senza che nulla ne argini la macabra progressione; sale di minuto in minuto, col periodico ricupero delle salme. Morte dovunque! Dovunque desolazione, squallore, sterminio; la presenza delle truppe che lavorano in silenzio, con slancio, con costanza, conferisce ad ogni paese l'aspetto d'una ciclopica fortezza smantellata, la caratteristica e tetra sagoma d'una rocca bombardata. Morte dovunque!... Morte nelle case, fra le mura, entro i cortili; morte per ogni dove e ad ogni passo. E nelle strade deserte e senza vita, alle cui svolte sembra di tratto in tratto sporgersi un fantasma sogghignante, nient'altro che silenzio. Un silenzio che prende man mano consistenza, che sembra materiarsi del respiro dei pochi superstiti, raccoglierne i gemiti, rivivere e vibrare del rantolo dei moribondi, che si trasmuta in folate di vento, in sibili, in polvere, in nulla. E rovine su rovine. Paesi in cui nulla, nulla in modo assoluto è scampato al flagello apocalittico, in cui non rimane in piedi che qualche muro solitario e triste. Chiese dalla volta crollata tutta d'un pezzo e le cui poche finestre ogivali sembrano fantastiche sogghignanti bocche o smisurati occhi irridenti al destino; scuole che per lo sventrato prospetto lasciano intravedere un banco miracolosamente in bilico, un crocifisso di legno, una lavagna a metà scritta da chi sa quale fanciullo forse perito nella notte; botteghe cui non rimane che la rozza insegna dai vivaci colori, una vetrina in frantumi, una bilancia contorta. E dappertutto morte: in ogni angolo, in ogni stamberga, in ogni tugurio, lontano e vicino, a due passi, a due metri, a manca, a dritta, di fronte, alle spalle; morte per ogni dove e ad ogni istante, fino ai confini dell'orizzonte. Lontane cascate scoperchiate; solitari casolari colonici rasi al suolo e dalle cui macerie non emerge che un muro collabente; stalle, e molini ove non è più possibile riconoscere alcunché, ove tutto è rovina, estermio, fine. Assurdo durare più a lungo nella triste contemplazione, vano volgere altrove lo sguardo; la rovina è generale, non v'è scampo, non tregua, non pietà. E sembra, adesso, mentre un nodo di pianto mi stringe alla gola per l'orrendo miserando spettacolo, che tutto cospiri a rendere più tetro l'aspetto della morte, tutto ribolla e formicoli, quasi che la terra incubi un secondo attentato, una seconda più bieca minaccia. Allora, per tutte le vene, e un serpeggiare molesto di brividi, un rombare sonoro del sangue ch'era fermato in ascolto, e nel petto una pazza precipitazione cardiaca. Povera Villanova industrie e buona, povera Lacedonia dalla fiorente Scuola Magistrale, povere Aquilonia e Montecalvo. Più nulla, rimane di voi! Chi fu che vi volle distrutte? Chi fu ad accomunarvi alla tragica sorte della civile Ariano, delle climatiche Trevico, Scampitella e Vallesaccarda, della ridente pittoresca Baronina con la sua S.Sossio, S.Nicola e Carife? Qual sacrilegio commetteste, povere ma care cittadine che costituiste sempre il nostro orgoglio di Irpini, il nostro vanto, il patrimonio nostro più santo e più puro? Che cosa faceste, voi così calme e forti, voi così patriarcali e



fedeli, per meritare un destino così infame? E voi, popolosa Bisaccia, voi, dolce Monteverde, voi, suggestiva Vallata ? [...] Perché, tutto questo?

Gli enormi danni nell'Irpinia

D'ordine del Segretario Federale, avv. Trevisani, che ad una mezz'ora, appena, dal primo annuncio della catastrofe, si è precipitato in Federazione onde impartire gli ordini del caso ed iniziare per proprio conto la magnifica opera di soccorso di cui, si parla altrove, e che è stata ammiratissima da tutti, mi sono immediatamente recato sul teatro del disastro. Scrivo queste note col cuore alla gola, l'animo in tumulto, ed uno smarrimento indicibile. L'impressione riportata dalla immane sventura che ha colpito le popolazioni dell'Alta Irpinia è di quelle che rimangono impresse per la vita intera. Non potrò mai dimenticare il pietoso spettacolo che si è offerto al mio sguardo, ne credo che l'eco dei gemiti che hanno ferito i miei timpani ed il mio cuore, potrà affievolirsi mai più. Dal rapporto inviato da S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici, On. Di Crollanza, a S.E. Mussolini, alle ore due del giorno 26, rilevo queste statistiche ufficiali: morti 2142, feriti 4551. Lo stesso Ministro aggiunge che le cifre non possono considerarsi definitive stante l'incognita che presentano alcune zone. Ad oltre due giorni dalla data di quel rapporto, bisogna purtroppo dire che l'incognita è andata gradualmente diradandosi, e che le cifre totali, dei morti e dei feriti, hanno subito un forte aumento. Non rimane ormai che confidare nella sorte perché l'ecatombe si arresti finalmente, e perché nessuno dei tanti feriti deceda non ostante i rimedi della scienza.

Ad Ariano

Ad Ariano, che è il primo paese ove mi fermo, una triste visione si presenta al mio sguardo. Non v'è casa che sia rimasta esente dalle conseguenze della formidabile scossa. Ottanta fabbricati sono interamente distrutti e ridotti ad un cumulo di macerie dal quale s'innalza ancora un nugolo di polvere simile ad una gigantesca colonna di fumo. Oltre 400 case presentano enormi fenditure laterali e si rivelano senz'altro inabitabili. Un grosso contingente di Militi della Benemerita, di Camicie Nere della 144.a Legione, di Avieri e di Fanti, è già in pieno lavoro e procede alacremente alla rimozione del materiale che ingombra le strade, per iniziare poscia l'opera di salvataggio. L'Ing. Nicola Alifano che è stato inviato sul posto dalla Società Elettrica del Sannio con 60 operai, attende alla riattivazione del servizio d'illuminazione pubblica riuscendo, prima di sera, con energia encomiabile, nello scopo. Tutto il vasto comune, ex Circondario della provincia di Avellino, è seriamente danneggiato. Il Municipio pericola, il soffitto della Cattedrale è crollato ed il campanile lesionato. Le chiese di S.Agostino, S.Eustacchio e S.Bartolomeo presentano lesioni allarmanti, mentre una sorte assai più triste è toccata a quella del Calvario di cui non rimane che un ammasso di rovine ed il ricordo. Quello che la furia del terremoto ha risparmiato è il Castello Normanno la cui area antistante ospita un pietoso e folto numero di fuggiaschi. I rilevanti danni che l'edificio delle Carceri ha riportato, han consigliato la locale direzione al trasferimento dei detenuti a Benevento. Se tutti i Militi dei RR. CC. di stanza ad Ariano sono scampati al disastro, non eguale fortuna ha arreso al loro Comandante, Tenente Ciccinato, che è rimasto ferito ad una gamba. Via Parzanese è quella che ha risentito maggiormente della scossa tellurica. Il colonnello di Artiglieria, cav. Bucci, che è preposto al comando del settore, si prodiga infaticabile ed intelligente a pro dei feriti, per ciascuno dei quali ha una parola di conforto, mentre coordina armonicamente tutte le azioni dei suoi dipendenti. Il Podestà comm. D'Alessandro, il Vescovo mons. Lojacono ed il Segretario Politico, Cent. Pratola, rivelano una sorprendente attività. I feriti vengono in parte trasportati ed alloggiati nel locale ospedale civile e nella Pia Casa di S.Anna che non hanno risentito per niente degli effetti del terremoto, ed in parte accompagnati ai Pellegrini.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

L'aspetto generale di questa ricca ed industrie città già provata innumerevoli volte da calamità del genere, ma i cui fedeli abitanti, di padre in figlio, si scambiarono come una parola d'ordine: quella di riedificare il proprio nido, il proprio focolare sempre e soltanto in quella località di sogno, è veramente conturbante e pietoso. La vista di quella povera gente che al pari delle formiche la cui casa sia stata spazzata via da un improvviso colpo di vento, ha espletato il mandato che gli avi le trasmisero, ricostruendo ostinatamente sulle rovine della città distrutta, mi gonfia il cuore d'uno sconforto amarissimo. Mi sovvengo, d'un tratto, della corrispondenza inviata di recente per "L'Irpinia Fascista", dal Seniore Luparella, fortunatamente illeso, e che non ho più pubblicata. Aveva per titolo: Vita estiva, conteneva l'intero programma delle prossime feste al Circolo Sociale, nonché un elenco dei villeggianti. "Vita estiva"! Più feroce ed involontaria ironia non poteva inventarsi nemmeno a premeditarla ...: Vita estiva, ed è passata la ... Morte! Ma Ariano non si scoraggia. È fatta di uomini tenaci, laboriosi, forti; animati di spirito fascista, di volontà fascista; essi sapranno riedificare tutto quello che il destino ha distrutto in una notte, saranno ancora degni di tutte le loro belle tradizioni di forza e del nome onorato della loro città.

Il numero dei morti estratti dalle macerie fino alle ore 19 del giorno 27, giusta informazioni fornite alla federazione Provinciale dalla C.N. S.Armando Piciocchi, che ha compiuto e compie opera veramente preziosa ed encomiabile, è salito a 130. Il terremoto ha privato di entrambi i genitori 12 bambini, mentre si deplorano 30 orfani di padre o di madre. Tutti i feriti hanno trovato ricovero a Foggia, Benevento, Avellino, Napoli. Sul luogo si trovano 330 soldati, 90 militi fascisti locali, 15 ingegneri, 5 farmacisti, Ecco l'elenco dei morti finora identificati ad Ariano: D'Alessandro Domenico di anni 40, la moglie di Capozzi Vincenzo, la moglie di Mingolelli Savino, Ciardulli Gabriele di anni 72, Ciccone Giuseppe di anni 28, Giardino Maria di anni 13, Giardino Oto di anni 10, Giardino Andrea di anni 14, Giardino Francesco di anni 9, Sago Carmine di anni 32, Albanese Camilla di anni 25, Franzese Saverio di Nocera di anni 35, Miressi Anna di anni 12, Miressi Giuseppe di anni 13, la signorina Eleonora Gambacorta, Maria Capozzi di anni 22, Saveria Sicuranza di anni 17, Vara Ottone di anni 4, Vernacchia Gabriele e la moglie, Borgo Angela di anni 2, Voccola Luigi, la moglie e la figlia, Schiavo Teresa di anni 25, Montevole Giovanni di anni 3, Tevere Gaetano di anni 2, Giardino Giuseppe di anni 51, De Donato Maria Luisa di anni 38, Amodoro Vito di anni 2, Cicchella Raffaele di anni 70, De Gruttola Michele di anni 65, Cusano Lucia di anni 32, De Gruttola Angiola di mesi 15, De Gruttola Ottone di anni 5, De Gruttola Concetta di anni 3, De Gruttola Vincenzo di anni 8, Monaco Agostino di anni 15, Monaco Loreto di anni 3, Monaco Angelo di anni 18, Monaco Generoso di anni 19, Carigio Marina (di Verona), Monaco Maria Libera di anni 22, Corsaro Vincenzo di anni 2, Manganiello Angiolina di anni 14, Manganiello Liberato di anni 4, De Gruttola Maria di mesi 2, Cuocolo Carmine di anni 60, Parzanese Caetano di anni 60, De Paola Costantino di anni 6, De Paolo Rosario di anni 12, Ciccone Oto di anni 75, Miedico Eugenio di anni 46, Carglia Vincenzo di anni 76, De Lillo Angelarosa di anni 50, Cicala Carmine di anni 50, Terrina Francesco di anni 3, Ferluca Emilio di anni 2, Scarpellino Maddalena di anni 72, Perrotta Raffaele di anni 68, Puzio Carolina di anni 30, Puzio Amalia di anni 28.

A Montecalvo

Descrivere quel che desta nell'animo mio lo spettacolo terribile della strage di Montecalvo è impresa difficile quanto quella di voler definire quale sensazione di autentico raccapriccio m'abbia pervaso e colpito fin dall'ingresso in paese. È proprio in questo comune che la irreparabilità e consistenza del disastro assume veste e colore di tragedia imponderabile. M'inoltre per le deserte strade di questo paese ove manco da un mese appena, e qualcosa mi si



stringe ed accartoccia nell'intimo, qualcosa frema nella mia subcoscienza. L'accesso alle strade maggiormente colpite è rigorosamente vietato, stante il gravissimo pericolo d'improvvisi crolli. Attraversare un Comune devastato, in veste di turisti, attraversarlo come fanno alcuni... necrofilo o necrofori che dir si voglia, produce indubbiamente una impressione assai viva. Ma tornare in un paese che si conosce bene, che si è visto altre volte, tornarvi all'indomani di un disastro colossale per vederlo crollato, per sentirlo deserto e per non riconoscerci che dei frammenti, dei residui, delle semplici tracce, è più straziante d'un martirio. Procedo in silenzio, a capo basso, quasi tenga coda all'invisibile corteo di tutte le vittime della notte, mentre ogni cosa, a me d'intorno, ed ogni pietra, parmi trasudi e stilli sangue. Nella parte più alta del paese è una rovina indescrivibile. Non una casa che abbia resistito alla epilettica furiosa convulsione della notte, non un mucchio di macerie sotto cui non abbia trovato la morte qualcuno e sotto il cui mostruoso peso non si dibatte, soffocando, un moribondo. Tre giovani e belle fanciulle, giunte da Napoli il giorno prima, per trascorrere le vacanze in paese, sono stale trascinate nel crollo di un pavimento e son miseramente perite. Un vecchietto assai conosciuto in paese per la venerata canizie, per la vita esemplare, per il regime di vita tipicamente e scrupolosamente metodico, è stato rinvenuto stecchito e con una spaventevole espressione di panico soffusa sul volto sfigurato. Cammino in silenzio mentre mi si rinnova nell'intimo quella curiosa ed ambigua sensazione già provata ad Ariano e che è propria di chi non riesce a disgiungere il sogno dalla realtà o di chi è portato a fregarsi gli occhi onde sincerarsi della verità delle cose. Non odo che il rumore dei miei propri passi e quello di Vincenzo Cristiano, del Caporale Correntini e dell'audacissimo Milite Giovanni Archidiacono dell'avv. Nicola. Dei lamenti attraggono all'improvviso la nostra attenzione. Ci si ferma un istante, perplessi e stupefatti, poi risolutamente si spalanca l'uscio di una vacillante catapecchia prossima a cadere. Una vecchietta è nell'interno. Giace in una culla; ha novantaquattro anni; è paralitica; sola. Dice di voler morire nella propria casa, nella sua piccola casa che adora. La trasportiamo all'aperto, ci chiede di suo figlio che è vivo e cui perdona d'averla abbandonata. A Montecalvo, (servizio informazioni: A. Piciocchi), sono stati estratti per ora 64 cadaveri. Tutto lascia supporre che ve ne sia molti di più. I 25 feriti sono stati inviati parte a Napoli, parte a Benevento con ogni mezzo. Sul luogo si trovano 75 soldati del 2.o Contraerei, 40 avieri, 33 camicie nere, 27 carabinieri, 4 agenti di P.S., 7 ufficiali, 1 sottufficiale, 1 ufficiale della Milizia. Elenco delle vittime identificate: Caraffa Giuseppina di a.7; Gruosso Giuseppe di m.11; Maraffa Michele di a.8; Pappano Rosario di a.72; Mangialetto Teresa di a.73; Pavotti Michele di a.6; Forte Vittorio di a.75; Funzone Agnese di a.45; Scoppettone Gaetano di a.16; Tedesco Ettore di a.2; Sorrento Alfredo di a.5; Caccese Felice di a.75; Fusco Marzia di a.76; Doto Giuseppe di a.44; Doto Angela di a.21; Fonzone Nicola di a.24; Fonzone Agnese di a.21; De Vito Genoveffa di a.4; Leonardo Corputo di a.45; Antonio Corputo di a.15; Barra Filomena; Barra Enrico; Barra Violante; De Marco Pasquale di a.23; Virgilio Maria di a.41; Marcantonio De Cillis; Francesco Chiuolo; Maria Senape; Rosaria Marra; Giuseppe Giannitta; Angelo Carlone; Pompeo Carlone; Luigia Matteucci; Francesco Grassa; Venturino Nocera; Fedele De Lillo; Pompilio Miano; Arcangelo Lucasale; Michele Taroni; Pompilia Grasso; Nicolina Grasso; Francesco Grasso; Teresa Vitale; Grazia Spoltone; Giuseppa Ruccio; Libera De Vito; Romolo d'Addone; Erminia Santososso; De Marco Fele; Michele Santososso; Lucia Cotangeli; Oreste De Stasio.

Ad Aquilonia

Ad Aquilonia è il disastro in tutta la sua mostruosa ampiezza ed entità, ad Aquilonia è l'ecatombe più dolorosa, più sproporzionata ed immensa: 600 morti! E non si è ancor proceduto, stante la eccezionale gravità della situazione e



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

l'impossibilità materiale di rimuovere le migliaia di tonnellate di macerie, all'inizio dei lavori di scavo in determinate e più pericolose posizioni. Appena qualche muro che si regge per miracolo, appena qualche facciata in equilibrio provvisorio... e poi più nulla. È quasi inconcepibile come siasi potuta avverare in 45 secondi una così radicale opera di distruzione e di morte; par quasi impossibile che da un momento all'altro un comune, così grande debba essere stato completamente raso al suolo. Io stento a credere che, anche a dotare i pochi superstiti, di casette asismiche, queste ospiteranno un giorno i sopravvissuti. Il tragico ricordo dell'immane cataclisma, scatenatosi con diabolica perfidia sulle case e sugli abitanti, non potrà mai più cancellarsi dalla memoria di chi si sentì sfiorare dal gelido soffio della morte in agguato, di chi, in un rovinio assordante e pauroso, vide proiettato in alto, quasi fosse di cartapesta, l'intero paese. Esso appare precisamente come un campo di battaglia su cui sia piovuto un fuoco continuo ed infernale, e contro le cui trincee si sia appuntata la ubbriaca furia di un bombardamento notturno. 600 morti su 3500 abitanti! E di questi soltanto 400, i quali abbiano risposto all'appello. Nell'inferire, da ciò, la smisurata gravità del disastro, una specie di vertigine mi galvanizza ed innerva, prostrandomi nel dolore più grande, saturandomi di orrore. Ad Aquilonia si registrano esempi di abnegazione magnifica da parte della Milizia Volontaria della 144.a Legione, il cui eroico Console Troianiello si è coperto di valore. Il Centurione avv. Papa dopo di essersi prodigato per il salvataggio della signora Tartaglia Amalia, di anni 35, rimasta ancor viva sotto le rovine della propria abitazione, dovette allontanarsi per motivi di servizio da Aquilonia. Disponeva, pertanto, che i militi Morrone e Picariello proseguissero il lavoro con accanimento. Sembra che la Tartaglia, la quale corrispondeva con l'esterno dirigendo da se stessa i lavori, non abbia più proferito parola. Di ritorno ad Aquilonia dopo 24 ore, il Centurione Papa si portava immediatamente sul punto abbandonato ed aveva l'insperata gioia di ricevere miracolosamente risposta dalla sepolta. Dopo quattro lunghe pericolose ore, aiutato con alacrità e fervore ammirevoli dai Militi, l'avv. Papa riusciva a trarre di sotto le macerie che l'avevano imprigionata per tre giorni, la signora Tartaglia. La povera donna che per 72 ore, tra un'allarmante successione di franamenti, era rimasta accanto ai corpi uccisi, del marito e dei due figli, aveva il braccio destro in cancrena. Tra le vittime che maggiore pietà suscitano e per l'età ancor giovane e per speciali e note virtù, è il giovanissimo camerata dott. Nino De Benedetto. Non che ad un morto debban tributarsi compianto ed onori più che ad un altro, quasi sussista o sopravviva ai rispettivi valori intrinseci una specie di differenziazione o rapporto di proporzione, ma v'è dei casi su cui è anche umano indugiarsi, non foss'altro che per gli aspetti e riflessi relativi. Ed è così di Nino de Benedetto che io conobbi la mattina precedente al disastro ed una cui carta da visita conservo ancora fra le mie. Nino De Benedetto, un bel figliolo quadrato e simpatico, io lo ricordo in atto di chiedermi, la mattina del 22, in Direzione, di essere nominato Corrispondente de "L'Irpinia Fascista" da Aquilonia. Non feci che stringergli la mano accettando con entusiasmo. Nino De Benedetto, fascista del '21, è ritornato in paese. Doveva festeggiare la laurea in farmacia conseguita col massimo dei voti due giorni prima; Nino De Benedetto è morto a 26 anni, un'ora dopo gli auguri ricevuti, un'ora dopo d'aver sentito contro le gote le lacrime del padre suo felice, della mamma sua piangente di tenerezza.... È morto un'ora dopo, soltanto un'ora dopo il suo ingresso ufficiale nella vita e la chiusura di un ventennio di studi e sacrifici... è stato ucciso così, a tradimento, mentre sognava. L'hanno scavato subito, per... seppellirlo altrove. Giaceva riverso tra il padre fulminato, la mamma stritolata, una zia sfracellata! [...].

Aquilonia: 600 morti già estratti; centinaia di feriti; centinaia di cui si ignora la sorte.

A Lacedonia



Un abile tragedia che imprendesse a parlare di quel che è costato a Lacedonia il luttuoso ed irreparabile avvenimento della indimenticabile notte del 22, non si perirebbe dal farne alla spiccia un Quarto Atto, per inquadrarlo, poi, nella cornice di tutta una tragedia granguignolesca. Infatti la scena è l'istessa della precedente ed, unici particolari che da questa la differenziano, sono costituiti dalla sostituzione di nuovi e più sventurati protagonisti ai primi, e dalle caratteristiche forme con cui è stato accolto il sanguinoso epilogo da parte di qualche attore. Perché nel resto la struttura del dramma non muta; non muta lo scenario che, come il precedente, è dei più tetri ed impressionanti, quasi lo abbia concepito un diabolico metteur en scene, maligno per nascita e per... vocazione. L'identico sfondo, insolentemente ed oltraggiosamente bello e che contrasta con la natura della rappresentazione; l'identico verde; lo tesso infuriare di pulviscoli d'oro, rutilanti nel sole, galoppanti sull'auronitente capigliatura del grano maturo. A Lacedonia, dunque, anche lo stesso destino. Pochissime case, forse quaranta, sono rimaste in piedi, ma una misura precauzionale sconsiglia i proprietari dal soggiornarvi. Dei vecchi quartieri del paese nessuno è scampato al cruento disastro, che le macerie, i morti, i feriti, sono disseminati dovunque. Anche a Lacedonia si ha come l'impressione di trovarsi in zona di guerra, poi che le profonde buche, le spaventose voragini d'ogni dimensione, la somigliano una sterminata trincea ove sia scoppiata una gigantesca Santa Barbara; ove, nel sangue, affoghi un carnaio umano. Strage e rovina. Rivedo il fiorentino paese qual'era venti giorni fa, quando ci venni per la prima volta. Fisso, in quest'ora, ciò che si presenta al mio incredulo sguardo, e di nuovo mi ghermisce per un istante il dubbio d'esser sotto l'influsso d'un incubo. Ma la divelta Cattedrale, la Chiesa del Purgatorio che s'addossa, obliqua, su di un fabbricato vicino, mi cacciano di nuovo nella realtà. Più innanzi è una trave, orizzontale alla strada, sospesa a metà nel vuoto, che a ben guardarla assomiglia ad una tetra forca. Attorno, tutto attorno, quello stesso silenzio da necropoli riscontrato altrove; quella stessa espressione di smarrimento ed ebetismo sul viso d'ogni superstite. Ma regna, a me pare, fra mezzo i presenti, una calma sconcertante e penosa, quella calma che reprime e contiene l'esplosione d'un dolore più grande. A pochi metri è una donna che, scelte fra le macerie, alcune quadrate e comode pietre, riponendo una impressionante cura in ogni gesto, ne forma un sedile sul quale si riposa. Ma guarda per terra; non ha un sorriso, una parola, un gemito; sembra di pietra anch'essa. Me le appresso stupito, ... la donna guata senza vita un cadaverino informe.... A Lacedonia le perdite umane ammontano per ora a 300. Ottima la condotta del Podestà avv. Cerchione salvatosi con la famiglia. Tal Vigorito ha subito danni per centinaia di migliaia di lire. Ingente e triste il numero degli orfani, nonché quello di quanti non rispondono all'appello, e sulla cui sorte si nutrono vivissime apprensioni. Una bimba di tre anni è stata rinvenuta a distanza di 70 ore dalla catastrofe ed è stata restituita alla vita per merito del Tenente Tonacci del Milite Brusi, del dott. Giuseppe Sirignano ed altri.

A Villanova

Un paese che non potrà mai più risorgere, mai più ed in niun modo riedificarsi, è Villanova del Battista. Esso ha risentito in maniera così violenta della titanica scossa della notte fatale, da aver ceduto completamente senza eccezioni di sorta. Un solo fabbricato, fra i tanti che rendevano così bello, fino a sei giorni fa, il paese, è riuscito a reggersi miracolosamente. La percentuale dei morti, in questo devastato comune, è forse tra le più impressionanti di tutta la zona terremotata. Nella parte alta del paese, causa le migliaia di tonnellate di macerie, piombate nella strada, non è assolutamente possibile, per chi vi capiti la prima volta, individuare sia pure approssimativamente quale fosse il tracciato interno dell'abitato. È la rovina delle rovine! Villanova è letteralmente ridotta ad un cumulo di pietre e di calcinacci; quello che sbalordisce è lo spettacolo insolito di una madia fortemente inclinata, visibile attraverso lo



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

sventrato prospetto di una casa e su cui, a dispetto di tutto, una teoria di tazzine si regge ancora. Un accorrere di gente a sud del paese; un coro di preghiere che sale, si moltiplica: un piccino di sei anni è stato estratto dopo 50 ore dalle macerie e non appare nemmeno ferito. Un senso di profonda tristezza subentra ora a quella gioia che ho condiviso fraternamente. Alcuni bersaglieri, proseguendo nei lavori, hanno quasi messo allo scoperto un asino. Chi sa perché, ma un solo tacito desiderio io formulo, come gli altri, per, la povera bestia. Ha il capo oscenamente gonfio, dagli occhi schiacciati gli cola un biancastro rivolo frammisto a sangue. Volgo appena il capo ed una detonazione mi fa arretrare nervosamente. Fisso la povera bestia innocente elle cui membra si propaga un tremore di febbre,... la portano via come un ingombro, dopo d'averle bruciato le cervella con una pistola d'ordinanza. Ed è la fine: l'epilogo degli epiloghi. Villanova non esiste più; la morte è passata per le sue strade, lo sterminio ne ha flagellato la pianta; non ne sussiste che il ricordo imperituro e triste. Il dott. Giovanni Iorizzo, non ostante abbia perduto l'intera famiglia, e soffra per le ferite riportate nella notte, è rimasto al suo posto eroicamente. Il Podestà Giovanni Venuto e suo padre sono morti. I cadaveri rinvenuti sino ad ora sono 147 ma questo numero non dà in effetti che una pallida idea di quel che si prepara ad essere. Gli innumerevoli feriti sono stati inviati tutti agli ospedali disponibili. Sul posto vi è il 1.o Reggimento Bersaglieri ed il 1.o gruppo Artiglieri. Orfani accertati: 1; feriti gravi: 3. Ingegneri del Genio Civile 2. Elenco delle vittime identificate: Erminio Colantuono, il Podestà Giovanni Venuto e il padre Raffaele, il maestro Giuseppe Iorizzo, Fedele Maraia, Filomena Tutela, Luigi Ciccone, Rosario Silano, Giuseppe Silano, Giuseppe Ciccone, Michele Ciccone, Lorenzo Marra, Geremia Tansetta, Giovanni Gerolomini, Francesco Iorizzo, Filomena Colantuono, Desiderio Iorizzo, Fedele Borrazza, Michela Ardanese, Mariannina Iorizzo, Ciccone Generoso, Rosolino Colantuono, Rosina Albanese, Giovanni Ciccone, Carmine Ciccone, Irene Maria, Maria De Masi, Michele Marco, Agnese Iarrovino; Carmela Celormino, Michele Iorizzo, Erminio Moscaritola, Filomena Armazza, Ambrogio Romeo, MoscarIELLO Caporale, Beniamino Pellecchia, Roberto Rossi, Oddolo Mascaritolo, Raffaele Mariaia, Gelsomina Silano, Rosolino Cotillo, Carmine Chilla; Raffaele Maraia, Giovanni Ciccone, Michele Colantuoni, Antonio Colantuoni, Alfredo Moschella, Rocco Colantuono, Iorizzo Raffaele, Generoso Pedalino, Luigi Ciccone, Maria Libera Colantuono, Francesco d'Aroazza.

Nella Baronia e negli altri Comuni

La mancanza di spazio mi vieta di parlare dettagliatamente come vorrei delle tristi condizioni in cui versano tutti gli altri Comuni nei quali è seminato il lutto e la rovina. Manco male che in questi ultimi Comuni l'entità dei danni patiti, e la percentuale di mortalità si mantengono più basse. Che, ove per disgrazia fosse stato il contrario, oggi, in provincia, non vi sarebbe una sola famiglia estranea al luttuosissimo frangente.

A San Sossio

In questo Comune, cui dopo i paesi descritti, spetta il triste primato per numero di vittime e per vastità di danni, i morti estratti sono già 65 senza contare il numero di tutte le vittime che giacciono tuttora sotto le macerie di numerosissime case coloniche sparse tutto intorno. Si deplorano, qui, feriti in gran numero ed orfani d'entrambi i genitori. Di alcune famiglie non si sa più nulla; altre sono ridotte ad un solo componente. L'elenco dei morti identificati è il seguente: Raduazzo Giuseppe, Franzosa Domenica, Ricchio Grazia con i figli, Fabiano Eleonora, Angelo e Michele di Francesco, Pezzano Mariantonia, Coppola Modestino di anni 8, Coppola Vittorio di anni 5, Contadi Nicola fu Luigi, Giso Maria Grazia, Contardi Errichetta, De Gregorio Giuseppe di a. 27, Violetta Maria, De Gregorio Giuseppe di a. 7, De Gregorio Domenico di a. 5, Del Vecchio Leonardo, Coppola Giovanni.



A San Nicola

S.Nicola Baronia è il Comune cui, se non proprio la stessa tragica sorte toccata ai paesi maggiormente colpiti, è occorso di subire danni rilevantissimi. Il Comune si può dire quasi distrutto. La monumentale e bellissima chiesa che costituiva il giusto orgoglio della devota popolazione è crollata interamente. Il numero dei morti si aggira intorno ai 30, gli orfani sono 7, i feriti innumerevoli. Mi commuove la vista d'un contadino sui quarant'anni che percorre le strade del paese come un automa e che di tratto in tratto intona una nenia, una specie di inno liturgico che interrompe per chiamare con rauca voce la moglie, una figlia, due figli.

A Treviso

Scampitella, Vallesaccarda e Treviso, il più alto, quest'ultimo, fra i paesi della provincia, (1090 metri) sono stati duramente colpite dal flagello cruentissimo. Una pietà immensa mi stringe l'anima alla vista di tante rovine, mentre lo stridente contrasto di questo meraviglioso sole con quella ch'è la brutale realtà dell'ora volgente, mi fa fremere e mi fa male al cuore. Complessivamente vi sono un 300 morti. I feriti sono in numero stragrande. Nella sola Scampitella, frazione distante da Treviso oltre dieci chilometri, e per accedere alla quale non v'è che una mulattiera, il quadro che si offre al mio sguardo ormai stanco e smarrito per tanto dolore, è dei più macabri, dei più spaventosi. Abitazioni orrendamente squarciate, ammasso informe di macerie, avvallamenti paurosi, giganteschi franamenti. Nemmeno qui, si piange. Nemmeno qui, se ne ha più la forza; tutte le lagrime, tutte le lagrime più roventi si sono ormai versate; fluttua nelle pupille dei superstiti soltanto una espressione di sgomento, di sconforto che non ha più nome, qualcosa che è come un intermittente corrusco balenio pieno di mistero.

A Bisaccia e Rocchetta

Anche in questi Comuni le condizioni sono disastrose. Per fortuna, però, esse si contengono in limiti meno rilevanti che nei paesi di cui sopra. A Bisaccia i morti sono 20, a Rocchetta 23. I fabbricati presentano quasi tutti delle enormi lesioni. Alcuni, ve n'è, le cui mura, sono segnate da una minacciosa fenditura il cui capriccioso disegno ha qualcosa del futuristico. Gli abitanti giacciono sotto il terrificante incubo del dramma che per poco non è costato la vita a tutti; lo sgomento, l'angoscia, il pianto è sul volto di ciascuno, d'ogni madre che serra furiosamente al seno la propria creatura che non comprende ma grida, di ogni uomo che stringe fra le braccia la propria compagna quasi ad infonderle coraggio, a lenirne l'ambascia, a rinfrancarne lo spirito.

E così a Carife dove si contano 5 morti, a Vallata ove se ne piangono 10, a Monteverde in cui ve n'è quasi il doppio ed a Grottaminarda che ne conta 1. Anche Guardia Lombardi ha subito gravi danni: 30 feriti, 40 case crollate, 193 da demolire, 500 inabitabili.

L'animo non mi regge più; un rigurgito di sconforto indefinibile mi fermenta nel cuore, urge nel mio cervello, mi serpeggia in tutto l'essere. In preda ad uno smarrimento senza nome, mentre, in una vertigine, pare m'invada un senso d'ubbrachezza, una disperata sete, e mentre sento le vene come svuotarsi per via, inizio il ritorno. E dappertutto morte, dappertutto pianto, dappertutto orrore! E sul Pianto, l'Orrore, la Morte, sfacciato, crudele, oltraggioso, dovunque e furioso, il Sole! [...].

Hermann Carbone

Le vittime dell'Irpinia

Ecco l'elenco esatto e quasi completo dei morti finora accertati e dei feriti nell'Irpinia. Mancano i dati di Montecalvo e Lacedonia, i più colpiti dal flagello, che non li hanno inviati alle autorità.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Andretta - 1 ferito;
Aquilonia - 600 morti e 300 feriti, di cui 100 gravi;
Ariano - 100 morti e 370 feriti, di cui 70 gravi;
Bisaccia - 18 morti e 50 feriti, di cui 1 grave;
Bonito - 1 morto e 10 feriti;
Calitri - 3 morti e 59 feriti, di cui 19 gravi (curati a Pescopagano);
Carife - 70 feriti di cui 4 gravi;
Castelbaronia - 7 morti e 20 feriti (curati sul posto);
Flumeri - 9 morti e 33 feriti, di cui 3 gravi;
Grottaminarda - 5 morti e 10 feriti;
Guardia Lom. - 20 feriti;
Melito - 17 feriti;
Mirabella - 1 morto e 3 feriti;
Monteverde - 11 morti e 155 feriti, di cui 25 gravi (curati a Foggia e Lucera);
Ospedaletto - 1 ferito;
Rocchetta S.A. - 21 morti e 162 feriti di cui 12 gravi (curati a Cerignola);
S.Nicola Baronia - 14 morti e 95 feriti;
S.Sossio Baronia - 41 morti e 92 feriti, di cui 121 gravi (curati 7 ad Avellino e 5 a S. Angelo);
Trevico - 200 morti e 450 feriti, di cui 40 gravi;
Vallata - 5 morti e 100 feriti (curati sul posto);
Villanova - 124 morti e 359 feriti, di cui 140 gravi.

La Croce Rossa di Avellino

All'alba del 23 luglio, il Presidente del Comitato on. de Marsico, invitò il dott. C.Carbone, Ispettore medico della C.R.I., a recarsi in Prefettura e in nome e per conto del Comitato di Avellino, prendere ordini dalle Autorità. S.E. il Prefetto nominò i paesi più colpiti dal terremoto e gli disse di accorrere dove credeva, tranne che ad Ariano già fornito di medici. Il dott. Carbone prese dall'Ambulatorio della C.R. e da una ricca farmacia tutto ciò ch'essa aveva di disinfettanti, di siero antitetanico, di materiale di medicatura, e si recò nella Baronia nella quale nessun medico, ne soccorso era giunto ancora. Avute le prime gravi notizie, disponeva che tutti i feriti fossero portati a un posto di medicazione improvvisato anche sulla via all'ombra, i più leggieri erano medicati, i più gravi per fratture o altro venivano messi in condizione d'essere trasportati ad Avellino. Lasciava dopo una generosa quantità di materiale sanitario, e proseguiva al paese appresso per ripetere le stesse operazioni e distribuire altro materiale. Con tale metodo questo aiuto della Croce Rossa fu portato dalla mattina fino alla sera a Flumeri, a S.Sossio, a S.Nicola Baronia, a Trevico e a Vallata. Al ritorno in Avellino riferì in Prefettura, oltre a ciò che aveva fatto, quello che occorreva fare e mandare di urgenza per i morti, i feriti e per la gente scampata. La stessa mattina il chirurgo dott. Felice Aufiero, già consigliere del Comitato C.R.I., accettò prontamente di andare, col genero dottor Rotondi da Montecalvo, con propri mezzi e spese, offrendo medicine e sussidi chirurgici.

L'opera della Questura



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Magnifica, infaticabile, superiore ad ogni elogio è stata l'opera del Comm. Molina Questore di Avellino e di tutti i funzionari dipendenti. I servizi di ordine pubblico, e nel capoluogo e nelle zone terremotate si sono svolti inappuntabili; lo spirito di abnegazione dei funzionari, che per giorni e notti sono rimasti al loro posto, è stato altissimo.

I Fasci Femminili

Mirabile per operosità, organizzazione e sacrificio è stato il Fascio femminile sotto la guida sapiente e attiva della Delegata Donna Resia de Marsico, intelligentemente coadiuvata dalla Ispettrice delle Infermiere signora D'Albenzio, signore De Bernardo, Solimene e Raspante, nonché dalle signorine Testa e D'Argenio. Gran movimento e lavoro è stato espletato per la raccolta di indumenti e di viveri, per offerta spontanea, che con nobile gara hanno fatta non solo i negozi, le famiglie private, e il popolo più modesto della città, ma anche i vicini Comuni della Provincia. L'approvvigionamento è stato maestoso, vario e tutto della più grande utilità: la distribuzione è fatta con larghezza e generosità, con quella sagacia che richiedono i primi bisogni e le prime richieste. Al Fascio Femminile è stato affidato il delicato e materno compito di ricevere le centinaia di bambini che sono mandati qui dalle autorità comunali, perché rimasti orfani o senza tetto, o privi delle cure dei genitori feriti o impoveriti. Visione indimenticabile quella di tante testine curiose, attonite, piangenti, sorridenti, chiassose che fraternizzano immediatamente, accumulate dalla stessa disgrazia. E tutti dopo un primo bagno, sono puliti, vestiti, e rifocillati con generosità ed igiene, fino a quando, per l'opportuno smistamento, sono mandati dove possono rimanere a lungo.

La Fed. Commercianti

La Federazione Provinciale Fascista del Commercio, subito dopo l'afflusso delle prime disastrose notizie, ha provveduto a portarsi prontamente sui luoghi maggiormente colpiti, specialmente ove esistevano sue fiorenti Delegazioni Comunali. La parola confortatrice per i commercianti superstiti e per i loro famigliari non è stata spesa invano. Ma essa era soprattutto accompagnata da abbondante rifornimento di viveri: pane, latticini, marmellate, marsala, cognac e finanche vino, che sono stati ben graditi dalle popolazioni disastrose, recando spesso il primo ristoro a superstiti sconvolti dal dolore. Ariano di Puglia, Villanova, Aquilonia, Montecalvo ed altri Comuni sventurati sono stati soccorsi.

I Sindac. dell'Industria

Le organizzazioni Sindacali hanno fervidamente collaborato per organizzare i primi soccorsi nella zona terremotata. Sin dalle prime ore dopo il disastro l'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria inviò nei paesi, ove più urgente era il bisogno, numerose, squadre di operai che furono accompagnate personalmente dal Segretario Generale Mario de Sarlo che ha poi infaticabilmente girato tutti i paesi colpiti. Anche l'avv. Spampanato si è, portato tra le popolazioni così duramente provate. Inoltre il dott. De Sarlo ha anche provveduto a distribuire negli ospedali meno provvisti notevole quantità di indumenti ed altro materiale. Ieri è anche arrivato l'on. prof. Luigi Loiacono Ispettore Generale della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria. Stamane nei locali dell'Unione dei Sindacati dell'Industria, vi è stata una riunione alla quale hanno partecipato l'on. Loiacono e Mario de Sarlo dei Sindacati Fascisti dell'Industria, l'avv. Montaldo, Ispettore della Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura, venuto appositamente da Roma per rendersi conto dell'entità del disastro specie nei riguardi della popolazione agricola, e riferire poi in merito alla Presidenza della Confederazione, e l'avv. Spampanato Segretario Generale dei Sindacati Agricoli. L'on. Loiacono con il dott. De Sarlo, l'avv. Montaldo, l'avv.to Spampanato si è recato anche oggi nei



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

luoghi del disastro che aveva in parte visitato ieri. La Confederazione dei Sindacati dell'Industria ha messo a disposizione dell'Unione di Avellino per ora lire 10000 per collaborare ai primi soccorsi.

Il Sindacato Agricolo

Tutto il personale del Sindacato Fascista dell'Agricoltura ha portato la sua opera pietosa sui luoghi del disastro. L'avv. Montalto, inviato dalla Confederazione Nazionale, dopo aver conferito con l'on. Ranieri e con l'avv. Trevisani, insieme all'avv. Spampinato s'è recato sui luoghi della catastrofe. Degni di menzione sono il fiduciario di Montecalvo, F. Pizzillo, di Lacedonia, dott. Giannotti, e di Aquilonia, ing. Guerrizio, i quali sono rimasti tutti sul posto a lavorare nella difficile opera di soccorso.

Una lode speciale vada alla Federazione Agricoltori, che ha provveduto a vettoviaggiare con rapidità e abbondanza le popolazioni disastrose. Tra gli altri segnaliamo il dott. Tusa, che s'è prodigato in ogni modo, anche a rischio della propria incolumità.

La Federazione delle Cooperative di Napoli, diretta dal rag. Mario Pagano, ha, con gesto munifico, inviato una grande quantità di viveri di ogni specie, facendoli giungere con le prime colonne di soccorso.

R.A.C.I.I.

L'Automobile Club d'Italia ha voluto essere in prima fila nell'opera di soccorso. Una carovana di ben 50 auto giunte da Roma ha facilitato il compito.

Provvidenze del Governo

Il Ministro delle Finanze, onorevole Mosconi, ha comunicate, con la seguente lettera, al Capo del Governo, le provvidenze adottate dal Ministero delle Finanze in conseguenza del terremoto del Vulture: "Ritengo mio dovere segnalare a codesta On. Presidenza i provvedimenti adottati per intanto, in via d'urgenza, nelle zone colpite dal recente disastro tellurico. È stata anzitutto invitata telegraficamente l'Intendenza di Finanza di Potenza a disporre la sospensione della riscossione dei vari tributi nei seguenti Comuni della Provincia: Atella, Barile, Melfi, Rapolla, Rionero, Ripacandida, Ruvo, Acerenza, Albano di Lucania, Avigliano, Baragiano, Bella, Cancellara, Pescopagano, Montemilone, San Fele e Venosa. L'Intendenza di Finanza di Avellino è stata invitata a fare subito proposte concrete in ordine alla sospensione della riscossione dei tributi per i Comuni della Provincia maggiormente colpiti. Venne inoltre disposto per l'invio sul luogo degli Ispettori Superiori delle Imposte, dei due compartimenti di Bari e di Napoli, comprendenti le Province danneggiate, per vedere, d'accordo con gli Intendenti e coi Prefetti, quali ulteriori provvedimenti si rendano necessari sia nei riguardi dei contribuenti che in quelli dei funzionari degli Uffici finanziari rimasti danneggiati. Faccio riserva di ulteriore comunicazione non appena i dati e le relazioni richieste saranno pervenute".

Il Ministro: f.to Mosconi

L'opera della Benemerita

Il valoroso Tenente Colonnello Santamaria cav. Mario, comandante la locale divisione, coadiuvato dai Capitani Minniti, Longo e Fortunio, assunse la direzione dei servizi dell'Arma, visitando, dopo avere impartito le necessarie disposizioni, i luoghi devastati. Indi insieme col Colonnello Pettoletti cav. Natale, attivo ed instancabile comandante la legione di Napoli, percorse le zone terremotate. L'Arma Benemerita è stata pari all'altezza della sua fama. Al cav. Santamaria, modesto e instancabile, va la riconoscenza delle popolazioni irpine.

Sursum corda



Persiste, dopo una settimana e chi sa fino a quando, l'incubo del disastro immane che si è avventato con ferocia maggiore contro gran parte di questa dolce Irpinia, e non c'è anima buona che non tremi nel leggere, ansiosa, le cifre, che s'innalzano sempre più, dei morti e dei feriti: qual tragico destino si annidava nell'insidia per colpire così biecamente queste popolazioni miti e laboriose, e chi mai si aspettava il tremendo e fulmineo giro di vite che in un attimo, che parve eterno, doveva stroncare esistenze, averi, speranze e quasi smorzare ogni palpito di vita? Lenta sarà l'opera riparatrice del tempo, mai si cancellerà dalla mente la memoria degli urli disperati, ne dal cuore lo strazio convellente di quegli'istanti vissuti nella più angosciosa agonia, ed è presto perché la ragione si snebbi, e la vita riprenda il suo ritmo normale. Eppure questo ritmo è condizione di vita, eppure sotto la morsa del dolore acutissimo è necessario che virilmente, cristianamente si guardi in faccia al fulmine sterminatore, e la coscienza ritorni, si ricomponga, si orienti e comandi di ricominciare. Uguali e più tremendi flagelli hanno, ad intervalli, percossa e squassata l'umanità quasi a volerne sospendere l'esistenza: terremoti che centinaia di migliaia di vite hanno sotterrate, epidemie, che milioni di vite hanno spezzate, l'ultima guerra, che colle sue distruzioni e i suoi terrori ha fatto impallidire il mondo, eppure noi siamo qui, e la natura con alterna vicenda risorge e va. Il mare si rasserena dopo i suoi furori, la terra rifiorisce dopo i geli più forti, le ferite si rimarginano, la natura finisce sempre col suo trionfo.

Ma perché mai è così cieco e si crudele, a volte, il destino? Vana ricerca in cui si smarrisce la limitata nostra ragione, e che resta pensosa al gelido monito del sacrista: estote parati: memento hono. Contro lo sconforto si erge la fratellanza, umana, fiore di virtù insito e perenne: dopo la Religione, è dessa che concorre ad alleviare le pene: ed ecco il Governo provvido, che si moltiplica per venire in tutti i modi in sollievo delle popolazioni percosse; ed ecco enti ed associazioni filantropiche, prima fra tutte la Croce Rossa, sempre in piedi, la mano distesa per sollevare e aiutare, lenire dolori e miserie, in ogni modo, dovunque, con prontezza, con generosità, con slancio e tutto cuore, arrivando fino agli sperduti casolari delle campagne, sempre che il dolore batte e invoca. Chi ne dubitava ne ha vista oggi la prova. Lungo sarebbe enumerare o descrivere i soccorsi organizzati e rapprestati nel più breve tempo; ed impari, e certamente non voluta, sarebbe ogni lode alle autorità tutte, niuna esclusa, che alacri e insonni hanno moltiplicate le loro energie per fronteggiare i bisogni delle prime ore. Squadre di medici volontari sono stati lanciati dove più alto era il grido di soccorso, nell'Arianese, nell'Alta Irpinia, e nella Baronia, e dovunque hanno prodigato assieme ai medici locali le prime cure ai feriti. Al Governo e alla Croce Rossa è bastata una sola giornata per fare affluire sui luoghi del disastro soccorsi enormi di uomini e di materiale, reggimenti di artiglieria con tutte le attrezzature e relativi servizi di autoambulanze e di camions, con medici, infermieri, materiale sanitario, tende e un intero treno attrezzato con letti, indumenti e viveri a tonnellate. Con tali mezzi vasti e potenti è cominciata dovunque premurosa e febbrile l'opera di salvataggio e il recupero dei feriti, che sono stati medicati, o rapidamente inviati in ospedali civili e privati. Solo un occhio esperto può vedere in questo quadro schizzato, confuso e pallido quale titanica opera di soccorso si è compiuta in tempo brevissimo dalla sagacia e paterna premura delle autorità locali e della Croce Rossa. Le critiche del senno di poi, che tentano d'inquinare anche le più limpide polle, anziché deprimere gli spiriti gementi, debbono trovare nella serenità e nella fermezza dell'animo pronta e viva la reazione per benedire alla fratellanza umana, che, invocata nell'ora del pianto, risponde col più tenero sorriso della bontà e della carità.

Giovanni Carbone



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Nella nostra città

Ad una settimana circa dal flagello possiamo, volgendoci indietro, riordinare le idee. È subentrata la calma, necessaria a compiere il nostro dovere verso i più duramente colpiti dalla sciagura. La vita ha ripreso, in un velo di tristezza e sotto un peso di sventura, il suo ritmo primitivo. Riviviamo quei momenti terribili. Ricordiamo. L'orribile notte dal 22 al 23 luglio, quando Avellino è stata risvegliata dalla scossa mortale, resta nella nostra memoria, indelebile: il terrificante movimento tellurico, il terrore, l'oscurità sopraggiunta, il panico, la fuga all'aperto verso la salvezza.... Nell'oscurità deprimente, tutto il popolo è nelle vie, in corsa verso le piazze più ampie, verso la campagna, dove lo spazio possa dare respiro e sicurezza. È tutta la popolazione della nostra città che cerca la vita, nel terrore. È un chiamarsi, un gridare, un invocare, un cercarsi, un riconoscersi nel buio, un chiedere notizie dei propri cari, degli amici, dei conoscenti. È un correre, un affannarsi senza meta e senza direzione. Siamo nella piazza maggiore, affollata, palpitante. Ci guardiamo intorno; incominciamo a scorgere nella semi-oscurità i visi degli amici, dei conoscenti: facce terrorizzate, inebetite, occhi sbarrati, abiti discinti.... Subito, il primo episodio di eroismo si offre ai nostri occhi: sono gli operai elettricisti, che, tra il panico e mentre ancora si paventa di peggio, accorrono sulla rete a ridare, con la luce, una certa calma alla folla terrorizzata. Lavorano, essi, al lume di torce e di candele, tra i fili aggrovigliati, sulle mensole insicure, sulle scale appoggiate ai muri di cui non si conosce la stabilità. Quando la luce arriva, dopo meno di mezz'ora dalla scossa, possiamo guardarci intorno. La città è salva! La luce, la luce benedetta ci rassicura, c'infonde del coraggio e della calma. Un solo edificio è tutto illuminato: il telegrafo. Tutti gli impiegati, col loro direttore, sono al loro posto. È un altro conforto: essere in comunicazione col mondo. Sono le due, quando una certa calma subentra alla crisi di terrore. I danni nella nostra città non sono tali da spaventare: qualche scala o qualche solaio crollato, delle case lesionate, dei cornicioni caduti. Incominciano a giungere le prime notizie telegrafiche. Si domanda di Napoli, delle città vicine, di quelle lontane. Le notizie sono rassicuranti: tutti i grandi centri segnalano pochi danni, qualche vittima, niente di grave. Avellino è salva, i centri maggiori, in tutte le direzioni, non segnalano catastrofi. Ci tranquillizziamo.... E la nostra Provincia? Ci pareva che non poteva essere stata colpita dalla sventura!... Si cominciano ad aprire i caffè con il conforto di qualche cordiale; siamo tutti rassicurati sulla sorte delle persone più care. Le autorità sono tra la popolazione a recare la loro parola di conforto e l'esempio della loro calma. Vediamo il Prefetto, il Segretario Federale, gli ufficiali della Milizia. Andiamo verso l'alba, verso la luce, verso il sole... si comincia a respirare più liberamente. Ormai il panico ha lasciato la folla, le conversazioni s'intrecciano, il terrore affiora solo nelle narrazioni dei salvati. S'attende ancora e, appena la luce ridà conforto e coraggio, la popolazione tutta incomincia a rientrare nelle case. È solo la mattina, presto, che si spargono le prime voci del disastro immane: la nostra Provincia, la nostra bella Irpinia, insieme a pochi paesi della Basilicata, è stata duramente percossa dal flagello. E incomincia l'ansia pei fratelli incomincia l'affannoso prodigarsi di tutte le energie disponibili. S.E. il Prefetto non si concede riposo, gli onorevoli De Marsico e Di Marzo, che sono in sede, accorrono sui luoghi più colpiti, il Segretario Federale è al suo posto di comando e di responsabilità dal momento del disastro. Non si vive più che per aiutare. Passa ancora una giornata di nervosismo e di paura. Le notizie giunte non sono fatte per rassicurare il popolo. Scende la sera e con essa risorge il panico: nessuno resta nelle case. I profeti da strapazzo e i sismologi improvvisati predicano ancora disastri. Caratteristici bivacchi, capannelli, aggruppamenti si formano. Ognuno si rassegna a passare la notte all'aperto. Sul tardi vediamo l'on. Brescia, che è accorso da Roma alla prima notizia del disastro e che si prepara a partire per i luoghi più colpiti. Vediamo l'on. De Marsico, di ritorno



da un pietoso giro per i paesi distrutti. Questa notte è assai meno terribile. La sana filosofia del popolo nostro ha avuto il sopravvento. La tristezza è solo nel pensare a chi è stato più duramente colpito. La lunga attesa dell'alba non è turbata dalla paura. I più o dormono tranquilli sotto il bel cielo stellato di luglio, o passeggiano, o conversano nell'attesa paziente. Ed è questa l'ultima notte che la nostra popolazione ha passato all'aperto. Poi, la vita ha ripreso, a poco a poco il popolo è rientrato fidente, nelle case, s'è ricominciato a pensare alle noie e alle faccende di ogni giorno: l'animo è fasciato di tristezza, ma la vita ha vinto. E da parecchi giorni un'ansia sola anima Avellino: la sorte dei disgraziati fratelli dell'Alta Irpinia; tutta la volontà del nostro popolo generoso è volta verso una meta unica: il soccorso a chi ha bisogno di tutto.

Dopo una settimana di passione, nella quale è stato interrotto ogni sistema di vita familiare, professionale e industriale, è bene dare uno sguardo di assieme su inconvenienti più o meno evitabili, e sui quali, ognuno da parte sua, dovrebbe meditare e porre rimedio. È noto che la città, pur non avendo avuto a deplorare morti e feriti, è stata scrollata in modo così violento che non un fabbricato è rimasto illeso. Ogni proprietario si domanda se i danni edilizi sono pericolosi o no, se le riparazioni sono urgenti e di quale entità. Dalla visita che i fortunati son riusciti ad avere subito da un ingegnere, si può desumere che la maggior parte delle lesioni ai muri maestri o alle pareti interne delle case non sono pericolose. È utile perciò, non allarmarsi soverchiamente e si può vivere tranquilli. Per sicurezza basterà far mettere le catene fra un muro e l'altro. È sempre prudente però far visitare la casa da chi è dell'arte, e provvedere come se le riparazioni fossero urgenti. A sentir parlare però la gente, non c'è paragone tra le condizioni statiche degli edifici e le preoccupazioni individuali, che per la paura non ancora domata, per la sovraeccitazione dei nervi, ad ogni piccolo rumore, specialmente di notte, aumentano smisuratamente. Dopo una settimana c'è ancora molti che non osano dormire in casa, c'è ancora tanti, che aspettano, tremando, l'una e dieci, e solo dopo, con una preghiera di ringraziamento a Dio, tornano a casa o vanno a letto per dormire poco e male. Già fu uno spettacolo poco edificante vedere le vie, le piazze, e i giardini gremiti la prima e la seconda notte da una folla trepidona e sonnacchiosa, fatta di uomini maturi, donne isteriche, vecchi e bambini, sani e malati, in paurosa attesa che, precisamente dopo 24 ore, dovesse tornare la replica. C'è poco da fare contro la paura collettiva e contagiosa, ma come in ogni disgrazia, compresa la morte, il ragionamento non può e non deve esulare, e presto o tardi ritorna la calma, così anche in queste rarissime e gravi perturbazioni telluriche, è necessario dar luogo alla ragione e non farsi trascinare a soverchie paure. Difatti le case sono già quasi tutte ripopolate di notte, e il sonno si è fatto più lungo e riparatore. Ci si è abituati anche a non inorridire più per piccole istantanee scosse sismiche, dette di assestamento, che sono come le ultime oscillazioni di una lamina vibrante dopo il primo scuotimento subito. Utilissimo è stato il provvedimento di non far transitare per le vie della città quei pesanti camions che correndo a precipizio scuotevano le case, e assai di più i nervi tesi della povera gente, che già chiedeva invano un po' di ristoro al sonno. Ci è di conforto l'assicurazione che l'occhio istruito e vigile del Genio Civile, continuerà alacramente a vedere dove urge di più il bisogno di riparazioni edilizie e provvederà prontamente. Ed anche abbiamo fiducia che i servizi pubblici del telegrafo e del telefono, liberati dalla pressione dei primi giorni, possano rispondere più sollecitamente ai bisogni dei cittadini, che per tante conseguenti ragioni, hanno visto paralizzati i loro affari. Ma con tale raccomandazione e speranza è pur doveroso tributare a tutti gli impiegati delle poste e dei servizi collaterali, le lodi più vive e meritate per lo zelo e abnegazione, che hanno dimostrate in questi giorni di dura prova. Perché bisogna pur dirlo alto, come verità sacrosanta, il sentimento di fratellanza umana, sotto tutti gli aspetti e le forme, si è rivelato forte e generale da



fare onore alla nazione più civile del mondo.

I danni

Nessuna vittima, nemmeno un ferito, deve lamentare la nostra città. Ecco un elenco dei danni materiali. Il nuovo palazzo Spagnuolo, sede della Pretura, il palazzo di Giustizia, il carcere giudiziario, di cui è già stato iniziato lo sgombrò, il palazzo De Concilis in piazza Ospedale, il palazzo d'Acunto a via Umberto, hanno subito rilevanti danni; il palazzo Creco in via Duomo ha subito il crollo della torretta del belvedere, e molte lesioni. Altre gravi lesioni si sono verificate nel rione Ferrovia; l'Ospedale Civile è stato in parte sgombrato per il crollo di una volta e gravi lesioni in altre camerate; è stata chiusa la Chiesa di S.Maria di Costantinopoli; il Consiglio provinciale della Economia ha dovuto trasferire la propria sede da piazza del Duomo alla Prefettura; il Seminario ha avuto preoccupanti lesioni al 2.o piano, mentre nelle sale ritenute sicure sono stati ricoverati i feriti, l'edificio del R. Istituto Tecnico è lesionato. La Croce del duomo si è abbattuta sul tetto, le due campanelle dell'orologio di Piazza Centrale si sono inclinate.

Telegrammi di cordoglio

Sono pervenuti alla Federazione Fascista Irpina telegrammi di condoglianze e di solidarietà dai seguenti Segretari Federali: Vecchini di Roma, Cottini di Milano, Catalano di Messina, Panebianco di Catania, Angelo di Trapani, Dugnani di Brescia, La Cava di Potenza, Mancini di Cosenza, Avenanti di Gorizia, Amati di Terni, Pirocchi di Teramo, D'Alonzo di Bari, Palladino di Campobasso e Focarile di Taranto.

Ha pure telegrafato il Prefetto di Fiume Antonio De Biase, il dott. Fabbri già V.Commissario straordinario alla nostra Federazione, e il Questore comm. Damiani.

In tema di previsioni

Per tranquillizzare quanti ancora passano le notti all'aperto, per far tacere una buona volta i falsi profeti e i propalatori volontari o involontari di previsioni allarmistiche, riportiamo le seguenti dichiarazioni della professoressa Ester Majo dell'Istituto di Fisica terrestre. Ella ha detto, cominciando dal chiarire la natura del fenomeno, che le dislocazioni tectoniche le quali, come questa attuale, si verificano in corrispondenza di catene montuose, sono spostamenti più o meno notevoli che avvengono negli strati della superficie terrestre, lungo percorsi di minor resistenza. Il terremoto tectonico comporta delle repliche il cui numero è proporzionale alla intensità delle scosse principali e alla profondità dell'ipocentro. Le repliche hanno origine dalla tendenza degli strati terrestri a render sempre più un equilibrio stabile con piccoli movimenti di assestamento. Sono gli apparecchi microsismici, cioè gli apparecchi di grande precisione, che svelano questi piccolissimi movimenti (il cui carattere è esclusivamente strumentale cioè capace di esser percepito solo dai sismografi): movimenti che si diradano via via - come nel caso attuale - e che perciò non destano apprensione alcuna.

Per la Federazione Fascista Napoletana

All'avv. Natale Schiassi ed a tutta la Federazione Fascista Napoletana la cui mirabile edificante solidarietà rimarrà come uno dei ricordi più puri e simbolici e la cui validissima opera è stata di incontestabile aiuto, la commossa e più profonda riconoscenza del Fascismo e del popolo irpino.

A tutte le Camicie Nere che con slancio magnifico, e sereno disprezzo del pericolo, hanno ben meritato della Divisa che indossano e rivelato un alto spirito di fratellanza umana, ad ogni aviere, artigiere, a tutti i soldati che hanno offerto uno spettacolo di disciplina ferrea e di volontà infrangibile la benedizione dell'Irpinia.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

I centri distrutti saranno ricostruiti

Dal rapporto al Duce di S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza togliamo: Sono lieto di poter confermare a V.E. di avere tutto predisposto per l'immediato inizio delle costruzioni dei primi nuclei di case nei comuni che trovansi a maggiore altimetria che sono stati più duramente colpiti. In qualche località i lavori saranno iniziati domani stesso. Il morale della popolazione è sempre elevato. Essa attende fiduciosa le ulteriori provvidenze del Governo.

Tra i feriti

Interessantissima, per tanti motivi, è una visita agli ospedali. Non è facile raccogliere e coordinare quel che dicono i feriti, e non raccontiamo i più svariati e pietosi episodi, che si somigliano più o meno per il modo e stranezze o gravità. Prima cosa a dire è che i feriti gravi non sono molti: predominano le ferite lacerato-contuse e le forti contusioni: per fortuna è a sperare che si salveranno quasi tutti. Le cure chirurgiche pronte, esatte di medici valorosi e premurosi, l'ambiente igienico e sereno, l'assistenza paterna e amorosa delle suore e delle infermiere daranno frutti buoni e sicuri. I feriti gravi migliorano tutti, i feriti leggeri già desiderano e cominciano a tornare alle loro case: hanno tanto da vedere, tanto da fare nella famiglia, pur troppo per molti assottigliata in una notte di distruzione. Molto confortante per loro e per chi li visita è il vedere che non mancano di nulla: restano essi stessi sorpresi dalle cure materne che ricevono: ogni loro desiderio è prevenuto e soddisfatto: visitatori gentili e caritatevoli portano paste, cioccolattini, liquori, sigarette, e tutti hanno per loro parole dolci e commoventi, carezze infantili, uno sguardo lucido di pianto. Non diciamo qui delle visite auguste del Re e della Duchessa d'Aosta, ma accenniamo solo alle ripetute visite dell'Ecc.mo Vescovo, del Prefetto, del Segretario Federale, dei deputati e delle signore più alte per posizione sociale e per censo. Abbiamo assistito a una visita fatta dalla consorte di S.E. il Prefetto alle donne ferite dell'ospedale civile, e ci ha commossi la parola dolce che aveva per tutte: una vecchia cieca desiderava un fazzoletto, ed ella diede il suo, e tutto prometteva, e tutte contentava con senso di carità intima e profonda. Fare lodi alle signore aristocratiche venute da Roma e da Napoli, in veste di infermiere della Croce Rossa? Impari e superflue: bastava avvicinarle per sentire la loro abilità direttiva ed esser presi da ammirazione e gratitudine: un saluto riverente vada alla Marchesa Targiani Giunta, alla Contessa Giacchi, alla Baronessa Acton, e a quante altre nobili donne che non hanno conosciuto sosta o riposo nel prodigare quanto di meglio è nel loro cervello e nel loro cuore. Doveroso è pure ricordare quale somma di sacrificii fanno continuamente le Figlie della Carità, che dalla notte fatale non hanno tregua e vivono solamente per i feriti, e non sanno mai l'ora del pranzo ne del sonno. Del pericolo che corsero esse stesse, perché l'Ospedale fu gravemente danneggiato, e solo per miracolo non ne morirono schiacciate, non parlano, Dio le volle salve per salvare e aiutare gli altri, e per gli altri son pronte a morire sulla breccia, nella più proficua delle carità. Tutte al loro posto, bianche, tranquille, premurose come angeli di carità, si alternano nel servizio di assistenza le infermiere della Croce Rossa sotto la direzione della sig.na Emma Amante, mandata da Napoli dalla Delegata Generale delle Infermiere. Validamente, e con zelo veramente ammirevole, essa è coadiuvata dalla nostra Ispettrice signora Assunta D'Albenzio, che fin dal primo giorno chiamò attorno a se il fedele stuolo delle Infermiere di Avellino, e assegno a ciascuna il compito e il turno di servizio, al quale attualmente esse obbediscono con abilità e diligenza. Il nome di ciascuna meriterebbe di essere additato alla riconoscenza del pubblico, ma esse compiono il loro dovere in silenzio, e son paghe del premio che dà loro la coscienza.

Vittime della pietà e del dovere



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Nel pomeriggio di lunedì una macchina, su cui avevano preso posto i fratelli giudice Alfredo e prof. Ciriaco Clemente per recare soccorsi ai maestri delle zone colpite dal flagello, per un improvviso sbandamento dovuto a cause non ancora bene accertate, è finita in un piccolo burrone fiancheggiante la strada presso Flumeri. Le conseguenze della disgrazia sono abbastanza gravi. Il giudice Alfredo Clemente ha riportato la frattura del femore sinistro, contusioni multiple su tutto il corpo ed un'ampia escoriazione al cuoio capelluto; il prof. Ciriaco Clemente, Segretario Provinciale dell'A.N.I.F., che, insieme al fratello, recava la sua parola di conforto e dei cordiali ai nostri disgraziati colleghi, ha riportato anch'egli la frattura del femore sinistro, gravi contusioni a un braccio ed escoriazioni multiple al viso. Le condizioni dei feriti, ricoverati alla clinica dei dottori Aufiero e Perugini, sono abbastanza soddisfacenti.

